

Afghanistan Scontri in tutto il paese

KABUL. Gli scontri armati fra l'esercito governativo e i guerriglieri musulmani proseguono in molte province del paese. In un dispartito dell'agenzia sovietica Tass riportava notizie di scontri nelle province di Nangarhar, Herat, Pakia e Jungo la strada Kunduz-Poran. Due grandi depositi di munizioni e più di una ventina di postazioni di artiglieria sarebbero passati sotto il controllo dell'esercito di Kabul che negli scontri ha perso soltanto due uomini mentre i guerriglieri uccisi sono almeno 97.

Notizie di segno diverso arrivano invece dal Pakistan. Un portavoce della "Jamiat-i-Islami", una delle principali formazioni della guerriglia, ha annunciato che tre reggimenti dell'esercito di Najibullah, circa quindicimila uomini, hanno disertato passando dalla parte dei mujaheddin nel corso dei recenti combattimenti. La defezione di massa sarebbe avvenuta nelle province settentrionali di Takhar e di Badkhsjan.

A Kabul, dove secondo la Tass regna una "calma esteriore", Najibullah è intervenuto all'Assemblea nazionale. Nel discorso il presidente afgano ha ripetuto le accuse di "miri espansionisti" al Pakistan ed ha assicurato la temporaneità dello stato d'emergenza decretato in tutto il paese dal 18 febbraio scorso. A questo proposito Najibullah ha detto che l'imposizione dello stato d'emergenza è stata motivata dalla necessità di prendere alcune misure nel più breve tempo possibile. Mentre riguardo al Pakistan ha affermato che la polizia di frontiera e le truppe regolari di Islamabad svolgono la funzione di proteggere e, a volte, di dirigere le azioni dei guerriglieri musulmani. Najibullah non è del tutto pessimista sulla possibilità di stabilire un contatto con la guerriglia e, nel suo discorso al parlamento, ha sottolineato che, nonostante il fallimento dei tentativi precedenti, il governo non abbandonerà gli sforzi per convincere la guerriglia ad un compromesso confermando la sua disponibilità a trattare con qualsiasi personalità politica e con qualsiasi gruppo.

Intanto i principali gruppi mujaheddin si apprestano a lanciare un'offensiva diplomatica per ottenere il riconoscimento internazionale del governo provvisorio eletto nei giorni scorsi dalla Shura a Rawalpindi. All'interno dell'Afghanistan, invece, si danno ormai per prossimi gli attacchi contro le tre città che i guerriglieri hanno accerchiato: Jalalabad (prossima al confine con il Pakistan), Kandahar (sud) e Khost (est).

Udienza speciale da Khomeini del ministro degli Esteri Urss che ha portato all'ayatollah un messaggio di Gorbaciov

Shevardnadze in casa dell'Imam Diplomatico silenzio sul caso Rushdie

L'ayatollah Khomeini ha ricevuto ieri mattina a Teheran il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, giunto all'ultima tappa della sua "maratona mediorientale". Si è trattato del primo incontro del genere concesso dall'Imam. Entrambe le parti hanno convenuto che si può aprire «un capitolo nuovo» nei rapporti fra l'Urss e l'Iran. Non risulta che si sia parlato del caso Rushdie.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Definiva fin dal suo inizio la missione «dei primati» (prima visita di un ministro degli Esteri sovietico in Giordania, prima in Egitto da quindici anni a questa parte), la «maratona» di Shevardnadze ha segnato ieri mattina nella sua ultima tappa un altro doppio record: è la prima volta infatti che un ministro degli Esteri viene ricevuto dall'ayatollah Khomeini in udienza speciale ed è anche la prima volta che un dirigente sovietico di alto rango si reca in Iran dopo la rivoluzione islamica del febbraio 1979. Basterebbe già questo dato a sottolineare l'eccezionalità dell'avvenimento, ulteriormente messa in luce dalla concorde affermazione di Khomeini e di Shevardnadze sull'aprirsi di un capitolo nuovo nei rapporti tra Iran e Urss.

Proprio qui è il succo della visita del ministro sovietico a

Teheran e del suo incontro prima con l'Imam e poi con i massimi dirigenti governativi, dal premier Musavi al ministro degli Esteri Velayati e al presidente del Parlamento Rafsanjani. Se infatti le prime quattro tappe della «maratona» di Shevardnadze avevano avuto come tema centrale la crisi arabo-israeliana, a Teheran l'asse dei colloqui ha cambiato direzione, anche perché la piattaforma negoziata illustrata dal capo della diplomazia sovietica nelle capitali arabe è in palese contrasto con la posizione iraniana, che contesta l'esistenza stessa di Israele. In sintesi, Teheran è interessata a trovare nel suo grande vicino settentrionale una compensazione alla quasi rottura con l'Occidente provocata dal caso Rushdie (sul quale l'Iran ha mantenuto fin dall'inizio un atteggiamento di significativo distacco); mentre Mosca - costretta a ritirarsi dall'Af-



Un'immagine diffusa dalla tv iraniana sull'incontro tra Shevardnadze e l'imam Khomeini

ghanistan - ha un altrettanto evidente interesse a garantirsi una situazione di buon vicinato e di tranquillità sul suo più lungo confine «islamico» e a ricercare «inoltre» la cooperazione di un regime che esercita una diretta influenza su un importante settore della guerriglia afgana.

Shevardnadze era latore della risposta del leader sovietico Gorbaciov al messaggio inviato gli in gennaio dallo stesso Khomeini: una risposta cortese e sostanzialmente positiva, ma non priva di accenti polemici. Khomeini infatti esortava Gorbaciov a «sindacare l'Islam» definendo il comunismo una «ideologia della bancarotta» relegata ormai «nel museo della storia»; Gorbaciov replica affermando che il

suo governo rispetta la libertà di scelta dei popoli e dunque sostiene la rivoluzione islamica iraniana del 1979, ma proprio per questo ritiene che il sistema sovietico sia «la scelta giusta» per il suo popolo, malgrado in passato siano stati compiuti «seri errori», anche nel campo dei diritti umani. Khomeini - riferisce l'agenzia Ima - è rimasto «deluso» per il

«Si è aperto un capitolo nuovo nelle nostre relazioni» Navi nel Golfo e Afghanistan al centro dei colloqui

Rappresaglia a Nablus, due morti a Gaza

L'esercito israeliano preannuncia pesanti rappresaglie per la morte del soldato ucciso nella casbah di Nablus venerdì pomeriggio; è intanto a Gaza un altro palestinese di vent'anni è caduto sotto il fuoco dei soldati, mentre una donna di 41 anni, sospetta di collaborazionismo, è stata uccisa da un ignoto «giustiziere». La leadership clandestina della «sintifada» fa appello all'opinione pubblica israeliana.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. «L'esercito israeliano risponderà alla uccisione del soldato a Nablus, i residenti della casbah pagheranno un duro prezzo per quello che hanno fatto». Così si è espresso il capo di stato maggiore israeliano, generale Dan Shimon, preannunciando una pesante rappresaglia per la morte del sergente Binyamin Meisner, 24 anni, ucciso venerdì da un blocco di cemento lanciogli addosso da un tetto. Il generale non ha voluto fornire altri particolari, rifiutando di precisare quale sia la rappresaglia in gestazione. Lo vedremo nei prossimi giorni, si è limitato a

declinare.

Ma già nelle ultime 48 ore la città di Nablus - che con i suoi centomila abitanti è il più importante centro abitato della Cisgiordania dopo Gerusalemme est - è sotto coprifuoco e teatro di rastrellamenti ed arresti. Anche qui, le fonti ufficiali sono avari di dettagli; si sa comunque che i soldati hanno sequestrato decine di abitazioni ed hanno arrestato - secondo fonti palestinesi - almeno 150 persone. La radio riferisce che «l'abitazione da cui è stato lanciato il missile è stata demolita, ma è certamente soltanto un inizio. I partiti di estrema destra ed anche molti parlamentari del Likud (il partito del primo ministro Shamir), chiedono che

vengano distrutte decine di case e che una parte della popolazione della casbah sia trasferita altrove; si è parlato addirittura di «sventrare» la città vecchia per allargare gli stretti vicoli e ridurre quindi il rischio di imboscate per le pattuglie israeliane. Quello su cui infatti il comando non ha dubbi - malgrado si siano levate varie voci contrarie - è il fatto che il pattugliamento continuerà come prima e più di prima. «Chi controlla i vicoli della casbah - ha detto il comandante della regione centrale generale Amram Mizna - controlla l'intera città». Sulla tradizione del nazionalismo palestinese, Nablus ha pagato - insieme a Gaza - il più alto prezzo di vittime palestinesi in 15 mesi di «sintifada».

L'episodio di Nablus e l'attesa della rappresaglia hanno provocato una brusca impennata della tensione. Incidenti sono stati già sabato che ieri, con numerosi feriti (tra cui una bimba di 6 anni di Rafah, nella striscia di Gaza, che è in condizioni disperate) e un'altra vittima, un giovane ventenne colpito al cuore da una pallottola durante una manifestazione nel centro di Gaza città. E sempre a Gaza, una donna di 41 anni sospetta di «collaborazionismo» è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco, mentre un altro sospetto «collaboratore», l'amministratore dell'ospedale Shila, è stato ferito da una roviniera.

Proprio in queste ore la leadership clandestina della rivolta ha diffuso il suo trentacinquesimo volantino nel quale - oltre a proclamare uno sciopero generale per domani, in appoggio al boicottaggio palestinese delle elezioni municipali di Gerusalemme - rivolge un appello diretto all'opinione pubblica israeliana perché spinga il suo governo ad accettare il negoziato con l'Olp. «Esortiamo tutti gli israeliani - dice il documento - a rendersi conto dell'impasse in cui li ha ridotti l'inganno del loro governo. Non c'è altra via che riconoscere l'Olp come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese». Su questa base la leadership clandestina approva gli incontri dei giorni scorsi fra politici israeliani (per lo più laburisti) ed esponenti palestinesi pro Olp.

Rushdie proibito anche in Indonesia e in Malaysia



Il procuratore generale indonesiano ha proibito l'introduzione nel paese del libro «The satanic verses» dello scrittore anglo indiano Salman Rushdie (nella foto). Circa l'85 per cento dei 165 milioni di abitanti dell'Indonesia è di religione islamica. Un altro divieto per il libro è arrivato da Kuala Lumpur, capitale della Malaysia, dove è stato il vice ministro degli Interni ad annunciare la messa al bando del libro in tutto il territorio nazionale «perché è blasfemo nei confronti dell'Islam».

E a Beirut in 5 mila protestano contro il libro

La periferia sud della capitale libanese si è svolta una manifestazione organizzata dagli Hezbollah (il «partito di Dio», scritta filoriliana) per protestare contro il libro di Rushdie. I manifestanti, circa cinquemila, innalzavano striscioni con scritte contro l'autore, contro gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e l'Urss. Alla dimostrazione hanno preso parte molte donne e giovani che gridavano «Rushdie, siamo pronti ad ucciderti». Al termine del corteo la folla ha dato alle fiamme un fantoccio che raffigurava il premier inglese Margaret Thatcher, e alcune grandi fotografie dell'autore del libro. Anche a Parigi un migliaio di persone ha partecipato ad una manifestazione indetta dalla rivista «La voce dell'Islam» contro la pubblicazione, peraltro non ancora avvenuta, in Francia del «Versi satanici».

Polonia, gruppi radicali si schierano contro Walesa

Un gruppo di attivisti dell'opposizione polacca ha tenuto nel corso dello scorso fine settimana un congresso delle organizzazioni che si oppongono al sistema per opporsi al «modello di riforme economiche sottoscritte dai negoziatori della tavola rotonda». Gli esponenti dell'opposizione radicale sono contrari alla rinuncia dell'arma degli scioperi, chiesta più volte da Lech Walesa, e sostengono che la strada scelta dal leader di «Solidarność» serve soltanto a rendere più credibile il mantenimento di un sistema totalitario. Da Danzica, Lech Walesa ha risposto ai radicali che bisogna evitare scioperi e proteste per tutta la durata della tavola rotonda e che, se dal negoziato non usciranno soluzioni concrete, sarà lui stesso a dare il segnale per una lotta più decisa a favore delle riforme.

Da Varsavia solidarietà per Havel

Il primo ministro Rakowski, i dirigenti di «Solidarność» e gli intellettuali polacchi hanno simbolicamente protestato insieme per la condanna contro il drammaturgo Havel a Praga assistendo alla prima rappresentazione di due suoi atti unici. Per la prima volta nella storia delle relazioni fra i paesi dell'est, un capo di governo polacco ha partecipato alla messa in scena di un autore condannato nel suo paese per ragioni politiche. I due atti unici di Havel, «Protesta» e «Udienza», una sorta di denuncia surreale dell'oppressione politica e poliziesca, furono già rappresentati a Varsavia nel 1981, ma vennero sospesi dopo dodici sere. Ora l'evoluzione della situazione polacca ha consentito di presentare di nuovo i due lavori mentre in Cecoslovacchia il loro autore è imprigionato per reati d'opinione.

Usa, Tower promette di non bere più

Non s'io un alcolista, è se il Senato confermerà la mia designazione a segretario della Difesa dell'amministrazione Bush prometto di non bere più neanche un drink tre giorni dopo la concessione della carica. È la commissione forze armate del Senato americano, John Tower, che si impegna a rivedere la situazione con un impegno senza precedenti. «Qui lo giuro e lo prometto», ha letto da un comunicato di fronte alle telecamere della Abc, se confermato, non berrò per tutto il corso del mio mandato nessun tipo di bevanda alcolica, neanche vino o birra, o qualsiasi tipo di liquore. Nessuna reazione da parte dei senatori che giovedì hanno negato la loro approvazione alla sua designazione.

VIRGINIA LONI



Lo hanno però rassicurato sui rapporti con i sovietici I cinesi freddi con Bush «Basta con le interferenze Usa»

La Cina rassicura Bush sui rapporti con l'Unione Sovietica, ma lo mette in guardia: se continuano le interferenze americane nella politica interna cinese, le relazioni tra i due paesi saranno danneggiate. Zhao attacca quanti in Cina, anche con l'aiuto degli Usa, sostengono il multipartitismo e il parlamentarismo all'occidentale: per il nostro paese - dice - sarebbe il caos.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO

PECHINO. I dirigenti cinesi hanno rassicurato il presidente americano che non ha nulla da temere dalla normalizzazione dei loro rapporti con l'Unione Sovietica. Ma gli hanno anche molto esplicitamente detto che se negli Stati Uniti continuano le campagne dirette a interferire nella politica interna cinese, allora le relazioni di amicizia tra i due paesi saranno realmente minacciate. È questo il succo del tour al quale si è sottoposto George Bush durante una visita che ha visto molti aggettivi e molti sorrisi, dietro ai quali però, a questo punto, è difficile intravedere un reale successo. Al presidente americano interessava innanzitutto essere rassicurato sui futuri rapporti della Cina con l'Unione Sovietica. Gli altri problemi - i diritti umani, la vendita dei missili cinesi - Bush li aveva inseriti

nella sua agenda, ma più che altro su pressione della stampa americana, che già ieri appariva delusa e sorpresa dalla scoperta di un presidente «illocinese» sulla questione di Taiwan. I dirigenti cinesi si sono sentiti in questi ultimi tempi sotto il tiro degli Usa per la questione, appunto, dei diritti umani e l'arrivo di Bush è stata una ottima occasione per reagire. Il primo a parlarne è stato il premier Li Peng. Il quale ha detto che ove mai gli atteggiamenti di interferenza venissero anche da membri del governo Usa, «una ombra cadrebbe sull'amicizia tra i due paesi». Poi è stata la volta del segretario del Pcc Zhao Ziyang, che ha fatto a Bush una lunga illustrazione delle difficoltà cui è giunto il processo riformatore nella Cina di oggi, attaccan-

do quanti criticano o dissentono dalla politica attuale cinese. «Sono pochi ma ci sono alcuni - ha detto Zhao - che propongono per la Cina il multipartitismo e il parlamentarismo all'occidentale, ma è una posizione irrealistica perché, al di là della ideologia, non tiene conto delle condizioni concrete del nostro paese, produrrebbe solo caos e instabilità e alla fine porterebbe al blocco del processo riformatore». Quelli che negli Stati Uniti danno un appoggio alle posizioni di questi cinesi «non soddisfatti della politica del loro paese danneggiato» - ha detto Zhao - non solo la stabilità politica cinese ma anche lo sviluppo «dell'amicizia cino-americana». Non esortiamo il nostro modello, ma nemmeno vogliamo copiare i

modelli altrui, ha aggiunto il segretario del Pcc, finora noto per le sue posizioni a favore della riforma politica in Cina. Bush ha preso atto, se così si può dire, di queste drastiche affermazioni cinesi, e solo nel banchetto che ha chiuso le sue quaranta ore pechinesi ha detto che esistono «diversità di punti di vista su alcune questioni e vi sono alcuni problemi che devono essere trattati con onestà e prudenza». Se comunque l'obiettivo principale di George Bush era quello di avere garanzie dai cinesi sulle conseguenze della ripresa dei loro rapporti con l'Unione Sovietica, allora può essere contento. Il vecchio leader Deng Xiaoping, che si è intrattenuto con il presidente americano per due ore, gli ha detto che la Cina «prende le decisioni strategiche» secondo il proprio punto di vista, «non intende giocare la carta dell'uno contro l'altro, né essere usata come un pretesto». Cina indipendente e autonoma, dunque. E perciò Deng ha augurato pieno successo alle riforme di Gorbaciov, ha detto di sperare che Usa e Urss sviluppino ulteriormente i loro rapporti, ha espresso l'auspicio che i due paesi possano compiere so-



Nel corso della sua visita ufficiale in Cina il presidente americano ha incontrato a Pechino anche il principe cambogiano Sihanouk

Ricevimento vietato al dissidente

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. A Fang Lizhi, l'astrofisco cinese noto per le sue posizioni «dissidenti», la polizia ha ieri sero impedito di partecipare al banchetto offerto dal presidente americano George Bush, il quale ha mostrato di non essere in grado - o di non voler - difendere i propri ospiti. Fang Lizhi è un sostenitore del multipartitismo e del parlamentarismo, all'occidentale, ieri tanto severamente criticati da Zhao Ziyang. Era stato invitato da Bush insieme a altri due autorevoli esponenti dell'intelligenza critica cinese, fir-

matari, tra l'altro, della lettera che chiede l'amnistia per i detenuti politici. Con il pretesto di una infrazione stradale, Fang è stato bloccato dalla polizia a pochi isolati dall'hotel Sheraton, sede del banchetto, dove si stava recando con la moglie e due amici americani. Arrivati a piedi all'albergo, Fang e la moglie sono stati fermati da alcuni poliziotti cinesi i quali hanno detto che non erano nella lista degli invitati consegnata dal servizio segreto americano. I poliziotti hanno anche impedito al quattro di pren-

dere un taxi o l'autobus per arrivare all'ambasciata americana, dove sono stati costretti a recarsi a piedi. Ma all'ambasciata nessuno ha voluto assumersi la responsabilità di dirimere una faccenda così complicata: l'invito era oramai diventato una «interferenza» che chiamava in causa i rapporti del presidente Bush con il governo cinese. Anche il tentativo di mettersi in contatto con la moglie dell'ambasciatore americano all'hotel Sheraton è risultato del tutto vano: la signora non ha avuto il tempo di recarsi al telefono. Alla fine, quando è

stato finalmente trovato qualcuno all'ambasciata, a Fang è stato comunicato che ormai non c'era più niente da fare, il banchetto era terminato. In una imprevista conferenza stampa, l'astrofisco, che ha dichiarato di non essere stato minacciato e di non avere paura, ha detto che non modificava la sua battaglia per i diritti umani in Cina. Da parte americana nessuna reazione ufficiale. Il consigliere di Bush per la sicurezza nazionale ha sostenuto di non essere a conoscenza dell'episodio, che certo non onora il presidente. □ L.7.